



Corea: accordo di riconciliazione tra Nord e Sud

I primi ministri delle due Coree firmano oggi a Seul un accordo di riconciliazione e non aggressione che sancisce la fine della guerra fredda anche lungo il 38° parallelo. La Corea del Sud e la Repubblica popolare democratica di Kim Il Sung (nella foto) accettano di convivere in pace, nella differenza dei rispettivi regimi politici. Si fa meno vaga, benché ancora lontana, la prospettiva di una futura unificazione nazionale. Intesa per ispezioni incrociate sui rispettivi impianti nucleari. **A PAGINA 5**

Presentato il programma del Pds

104 pagine. Ispirate da un'unica filosofia: «La lotta al consociativismo». È il programma del Pds, presentato da Occhetto e Salvati. Perché quel documento passa ora al vaglio delle assemblee e si apre soprattutto ai contributi «esterni». Occhetto: «Ribadisco che siamo contro il governissimo. Chiediamo un governo che prepari una fase costituyente. Una volta cambiate le regole, i cittadini dovranno esprimersi di nuovo (col voto)». **A PAGINA 8**

Aperto a Roma il congresso di Rifondazione comunista

Si è aperto ieri a Roma il congresso che trasformerà il movimento di Rifondazione comunista in partito. I mille e 500 delegati hanno ascoltato la relazione di Garavini che ha proposto «la costruzione di una sinistra capace di criticare e condizionare il processo capitalistico, non di subirlo ed esaltarlo». Ma Garavini non solo ha sorvolato sui grandi cambiamenti all'Est ma non ha neanche tenuto conto del reale scontro politico in atto nel paese. D'Alena: «Una lettura schematica». **A PAGINA 9**

Gelli telefona a «Cuore»: «Voglio anch'io la Card P2»

La redazione di «Cuore» ha inviato a tutti i colleghi un singolarissimo biglietto di auguri con allegata la «Card P2» che concede una straordinaria serie di «facilitazioni». È piaciuto anche a Licio Gelli. E il «venerabile», senza battere ciglio, ha telefonato al popolare settimanale satirico e ha detto: «Voglio quel gadget per la mia collezione. Mandatelo a Villa Wanda. Sono il solo a non averlo». **A PAGINA 11**

James Baker annuncia una mega-conferenza per metà gennaio a Washington
Eltsin ottiene il sì dei russi all'Unione slava e nuove adesioni. Manca il carburante: aerei fermi

Appello al mondo

Bush: «L'Urss è alla fame, dobbiamo aiutarla» Gorbaciov rassegnato: «Ho fatto il massimo»

Paure e speranze degli Usa

GIUSEPPE CALDAROLA

È dai giorni del golpe di agosto che gli Usa non scendevano in campo con tanta determinazione di fronte agli avvenimenti nell'ex Unione sovietica. Dopo settimane di silenzio, interrotte da improvvise dichiarazioni di sostegno a singole repubbliche (come quelle di Bush per l'Ucraina), gli Usa hanno deciso ieri di appoggiare solennemente il processo avviato dal patto di Brest sottoscritto da Russia, Ucraina e Bielorussia. E lo hanno fatto nel modo più clamoroso, convocando per gennaio a Washington una conferenza mondiale che dovrà approvare un piano urgente di aiuti per le popolazioni ex sovietiche.

Le parole con cui Baker ha preannunciato la mega-conferenza rivelano sia il grado di legittimazione che si intende dare all'iniziativa preannunciata da Eltsin, che sta raccogliendo nuovi consensi fra le «pubbliche anche asiatiche, sia lo sforzo di determinare le condizioni primarie per stabilizzare una situazione incandescente. Nelle stesse ore i ministri della Difesa della Nato riuniti a Bruxelles sottolineavano, invece, più il dato dell'inquietudine per il processo di disgregazione che l'apprezzamento per il nuovo e nelle parole del responsabile della Difesa tedesco queste preoccupazioni sono diventate vero e proprio allarme.

Non è solo l'immenso serbatoio nucleare a terrorizzare l'Occidente. C'è un pericolo imminente: che cosa accadrà quest'inverno quando fame, anarchia e caos permanenti potranno travolgere anche i nuovi precari equilibri che si vanno costituendo?

La storia dell'ex Urss ormai è cominciata con velocità incredibile dal mondo imperiale che tutti abbiamo conosciuto. Si è avvertita la «profezia» di Solgenitzin: «Tutti ormai vedono che assieme non si può più stare. E non è il caso di trascinarsi oltre questo fardello». Ecco le secessioni, e al culmine di questo processo il fantasioso realismo, evocato dallo scrittore, del patto fra le tre repubbliche slave. Di questo nuovo processo Gorbaciov si è presentato come l'ostacolo principale. Non è la prima volta che il protagonista di una rivoluzione viene da essa abbandonato. Le parole di Mikhail Sergeevic sono state amare: «Se ci fossero stati altri al mio posto, se ne sarebbero andati. Ma io sono riuscito, non senza errori, ad attuare le principali idee della perestrojka». Ma la sua perestrojka è stato il primo tempo (quello della liberazione da un sistema oppressivo) di un processo che assieme al primo Stato socialista mandava in frantumi tutte le forme statuali, dalle istituzioni ai confini.

Il congedo di Gorbaciov sembra ormai vicino. Il suo allarme per la dissoluzione dell'ex Urss è affidato alla storia, mentre si ridisegnano carte geografiche e si intravedono dentro i nuovi, più ridotti confini le possibili tracce di conflitti futuri. Ci sarà un tempo per recriminare per quelle tante riunioni internazionali in cui al presidente sovietico sono venuti solo importanti incoraggiamenti verbali. Certo, c'era il Pcus, e non era poca cosa. E Gorbaciov ha mediato con conservatore e golpisti oltre ogni limite. Eppure ha garantito al suo paese e al mondo il passaggio da un secolo ad un altro senza violenza di stato né rivoluzionaria, alzando le bandiere di una nuova civiltà politica. Oggi un'America che non sappiamo quanto sarà in grado di reggere la nuova sfida planetaria senza tentazioni, anche a ritirarsi, lancia al mondo l'appello per affrontare l'emergenza e ricostruire l'ex territorio nemico. Una grave responsabilità è sulle spalle del leader della nuova confederazione. Vengono dopo Gorbaciov, devono andare più lontano di lui, ma devono garantire, come lui ha fatto, la pace.

Il presidente Bush convoca a Washington una conferenza internazionale d'emergenza per aiutare l'ex Urss. «Siamo sull'orlo del precipizio della storia», ha detto James Baker appellandosi al mondo. Nella ex Urss bloccati i collegamenti aerei dalla mancanza di carburante. Dagli Usa un ponte per l'invio dei beni di prima necessità. A Gorbaciov resta in mano la famosa valigia nucleare (ma per quanto?).

SIEGMUND QINZBERG SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

Una conferenza internazionale d'emergenza per aiutare gli ex nemici. L'ha convocata Bush a Washington, rivolgendosi al mondo, non solo agli alleati tradizionali ma anche ai signori del petrolio nel Golfo, chiamati a sdebitarsi per l'aiuto ricevuto contro Saddam Hussein. Il capo dell'amministrazione Usa rilancia così la leadership americana sul mondo, non più solo dal punto di vista militare ma anche politico e economico. La conferenza di gennaio aiuterà i

popoli ex sovietici a «aiutarsi da soli», ha detto James Baker. «È necessario il coordinamento finanziario di tutti». Dalla prossima settimana inizierà un gigantesco ponte aereo per il trasporto di generi di prima necessità. È il riconoscimento di fatto della nuova leadership di Eltsin. Ma formalmente la politica Usa non cambia: i nostri interlocutori sono il centro e le repubbliche. Gorbaciov quasi rassegnato: «Ho fatto il massimo». E Eltsin che ha usato la carta ucraina.

ALLE PAGINE 3 e 4

La Nato rinuncia alla base di Crotone

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CROTONE. La Nato ci ripensa. La base per i super caccia F16 non si farà più. L'annuncio l'ha dato ieri a Bruxelles il ministro della Difesa, Rognoni. La base non serve più al fianco sud della difesa atlantica. E poi il Congresso statunitense ha negato i quattrini necessari. Per il sen. Pecchioli, capo gruppo del Pds, è una decisione «molto positiva», ma «tardiva e parziale». Licenziati in tronco operai e tecnici che lavoravano alla costruzione della base.

A PAGINA 12

In Sardegna lavoratori in piazza
Pomicino: maggio senza scala mobile

Nessun rilancio economico prima del '93 Lo dice l'Ocse



Il corteo di Cgil-Cisl-Uil ieri a Cagliari

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

Grande nervosismo a piazza del Gesù per il «processo» al presidente: caccia al cronista
In mattinata Craxi al Quirinale. La Dc stretta in una tenaglia ammonisce il capo dello Stato

Contro Cossiga forlanianamente

Il processo a Cossiga non è andato in scena: ma Forlani, con tutta la «pazienza» di cui è capace, ha spiegato al capo dello Stato, dalla tribuna della Direzione Dc, che non rinuncerà al «diritto-dovere del dissenso». E ha chiesto a Cossiga, che in mattinata ha incontrato Craxi, una tregua elettorale e un impegno a «ristabilire condizioni di maggiore serenità». I dissensi della sinistra, di Piccoli e di Fanfani.

STEFANO DI NICHELE FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Dc è unita sulla linea «misurata, attenta e responsabile» del suo segretario. Il processo a Cossiga non c'è stato, i propositi bellicosi della sinistra sono rientrati, almeno fino al prossimo scontro col Quirinale. Forlani, aprendo la Direzione, chiede per la Dc «libertà di giudizio» e rivendica il diritto-dovere del dissenso se non viene recuperata una disponibilità più costruttiva. Poi chiede esplicitamente al Quirinale una tregua elettorale. In un documento corretto e approvato in tarda serata all'unanimità, si esprime il timore che «l'artificiosità e confusa polemica lasci spazio a tentativi e velleità antiparlamentari». La Dc, quindi, «ha il dovere di reagire ad ogni ingiusta denigrazione». È questo il punto estremo cui la Dc, stretta nella morsa, può spingersi oggi senza scatenare una «guerra totale» con Cossiga. Dissensi dalla sinistra e da Piccoli e Fanfani.

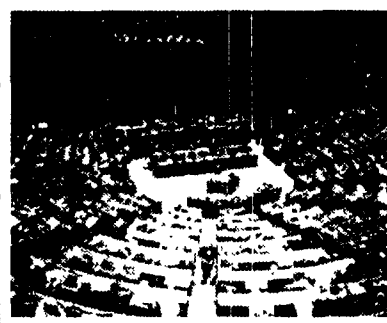
ALLE PAGINE 7 e 8

Martelli attacca il Csm, i militari bocciano Rognoni



CARLA CHELO A PAGINA 12

Regali di Natale: deputati in rivolta contro la stampa



LUCIANA DI MAURO A PAGINA 9

«Sì, l'ho ucciso ma non volevo» Preso il pastorello

Trovato ieri mattina a Palestrina, vicino Roma, il pastorello che per quattro giorni oltre 150 carabinieri hanno cercato sulle montagne dell'Abruzzo e del Lazio. Trasferito a Roma, presso il tribunale dei minori, il bambino avrebbe ammesso di aver ucciso, con un colpo di pistola calibro 9, il suo amichetto Mario Onori di 11 anni. Rimangono incerte le cause che hanno portato il pastorello a puntare l'arma.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

PALESTRINA (Roma). Ha dormito sulla paglia ghiacciata, in una baracca lungo la via Prenestina, e l'hanno trovato che si era appena svegliato, verso le 8,30 del mattino Stremato e sconvolto il pastorello ha cercato di scappare alla caccia dei carabinieri, ma l'impresa di tenere lontano il rimorso deve essere stata impossibile. Più tardi, avrebbe confessato di essere stato lui, do-

menica scorsa, a Roiate (Roma), ad uccidere il suo amichetto Mario Onori di 11 anni. Un colpo, con una pistola calibro 9 trovata, tempo fa, in un casolare abbandonato, ma che lui avrebbe oliato e reso di nuovo funzionante. Ma perché quella pistola puntata contro il suo amico? Per adesso, nessuna risposta certa. Solo molte ipotesi, e tra queste, quella del tragico gioco.

A PAGINA 11

Insorge la famiglia di un boss ammazzato Guerriglia a Milano La mala sfida la polizia

Grandi pittori italiani
Lunedì 16 dicembre con

L'Unità



Giornale + libro L. 3.000

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Guerriglia a Milano per un'operazione di polizia in uno dei quartieri più «caldi» della città. Tutto è accaduto dopo un regolamento di conti. Una valanga di pallottole da guerra aveva ucciso un boss della mala, Luciano Arena, 25 anni. Massacrato proprio come suo fratello Maurizio l'estate scorsa. Erano le 19, in via Emilio Bianchi, il Bronx meneghino, dove almeno fino alla scorsa estate, si vendeva eroina come frutta al mercato. E proprio la famiglia Arena era sospettata di reggere le fila del lucroso commercio in un quartiere nel quale il tasso di criminalità ha raggiunto livelli di guardia. Una specie di terra di

nessuno dove il clan degli Arena è sceso in strada, spalleggiato da gran parte degli abitanti dell'enorme caseraglio, per «difendere» il loro morto dagli agenti che cercavano di rimuovere il cadavere del giovane. La tensione si è protratta per oltre due ore. Sono volate manganellate; gli agenti della Volante hanno dovuto chiedere rinforzi e sono arrivati i blindati dell'ordine pubblico. Ma anche la famiglia Arena ha chiesto e ottenuto i suoi rinforzi: decine di persone sono sbarcate dal caserme di via Bianchi a spalleggiare il boss lanciando pietre contro gli agenti. Solo dopo le 21 la situazione è tornata alla «normalità».

A PAGINA 10

Patti ha perso, uomini violentate pure

Appartengo a quel gruppo sociale ristretto, ma - per fortuna non ancora estinto - che non ha mai visto Beautiful, nonsognava su Dynasty e Dallas, non ha scoperto Guttuso nel retrobottega della Marta Marzotto. Le faccende delle Grandi Famiglie mi lasciano del tutto indifferente, talvolta mi procurano qualche lieve senso di fastidio: ricordi di mitologica piccolo borghese, come quando - bambina d'Ortono - constatavo l'interesse pettegoleggiante che circondava la casta degli Agnelli. (I Kennedy non sono un po' gli Agnelli d'America? Come potenza, bellezza, numerosità, eleganza e senso della schiatta?). A causa di questa vecchia insolenza non ho seguito come avrei dovuto il processo che vedeva Will accusato di stupro, ma non soltanto per questo non ho seguito la causa Bowman versus Kennedy, perché sapevo già come sarebbe andata a finire, e non avevo cuore di godermi lo spettacolo.

Sapevo che sarebbero state esibite mutandine tendenziose e si sarebbe con solennità commentata la qualità e quantità del seme di Will (la miglior letteratura erotica - ormai - si scrive nei tribunali). Sapevo che si sarebbe alluso senza veli a tutti gli stadi del rapporto sessuale, a tutti gli stati del pene, a tutte le secchezze o lubrificazioni che dovrebbero testimoniare il piacere, ovvero il dispiacere, la violenza, la sopraffazione.

Non ho mai pensato che il sesso sia una cosa sporca e non era certo il sentir parlare di sesso che mi turbava. Mi turbava e mi impediva di seguire il processo, il timore che Patty Bowman subisse lo stesso trattamento che le donne, da un po' di tempo a questa parte o forse da sempre, subiscono nelle aule dei tribunali quando accusano un uomo non di averle denudate o malmenate, di avere avvelenato il loro gatto o tamponato la loro automobile, ma di aver abusato di loro sessualmente.

Ma dicevo: li offenderanno, come offendono tutte le donne quando denunciano una

LIDIA RAVERA

violenza carnale che non si sia conclusa col taglio della vena giugulare, che non sia stata perpetrata da uno sconosciuto, magari plurimomicida, brutto, laido e incline a mangiarsi i bambini. Diranno che se l'è cercato che l'ha sedotto, che «gliel'ha fatta annusare e poi s'è data» (scusate la crudeltà della citazione, ma è letterale: per pietà non riporto il nome del signore che così ha espresso il suo pensiero). Subirà tutte le variazioni sul solito vecchio tema. L'hanno violentata, certo, hanno fatto male, però, accidenti anche lei, non ha visto con che ninnonna va in giro?

Per la povera Bowman poi, c'era l'aggravante del Buon Partito. Infatti la sua sconfitta è stata totale. Will Kennedy è l'estremo opposto dello sconosciuto brutto e laido e mangiatore di bambini. Bello ricco e potente, una donna non può

che andarci volentieri, lei ha cercato di accaparrarselo, lui l'ha scaricata perché quelli così se ne possono permettere dieci al giorno» (la fonte è la stessa della citazione precedente, la mia pietà è messa dura prova) si è vendicata perché non le è riuscito il colpo.

Quindi lui è innocente perché «non è certo uno che ha bisogno di costringerle, le donne, basta che gli fa un regalino». Lei è colpevole perché «hai visto che tipo è? Si faceva, non è una buona madre, indossava mutandine da battaglia, va in giro per certi locali, fa la corte pure ai baristi. E poi, sarà pure benestante, ma un Kennedy fa gola a chiunque. Anche se la sua ottima famiglia con le donne ha già fatto diversi e famosi passi falsi».

La sentenza era scontata. E mi congratulo con me stessa per non essermi imposta.

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 6

sta la sofferenza dei resoconti quotidiani. Non posso sottrarmi all'amarezza che mi provoca la sentenza. Non sono innocentista, né colpevolista (è da un pezzo che non nesco ad amare crociate in nessuna direzione). E triste. Triste ed estereffata perché vedo le donne perdere di nuovo, quasi sempre, nella freddezza, nella soddisfazione generale.

Per questo, per questa fragile armatura - o si può risparmiare anche la fatica di piegarci su di loro (su di noi) con comprensione, con pietà. De-

boli come trent'anni fa eppure nemiche, non più da proteggere ma da annientare. Si può decidere in una manciata di minuti che una ragazza ha affrontato il calvario di un processo per violenza carnale contro un rampollo di Rizza Padrona soltanto perché è isterica, o mitomane, o esibizionista?

Che lezione devono trarre da questa assoluzione le ragazze, le donne? Che è meglio non prendersela se l'assaltatore è di buona famiglia? O che non si può sperare in alcuna giustizia se si è vittime di violenza senza essere vergini, se non si hanno più otto anni, se si è perso il corpo innocente e «non tentatore» della bambina, l'unico che la giustizia riesce ancora a tutelare. Sarà il mio Giovanni Paolo Secondo: la restaurazione della verginità come valore assoluto è vicina. Finché si è vergini, si rischia meno di dover accettare le offese. La dignità della donna è di nuovo una membrana intatta, e il sangue la scolla prova dell'avvenuta deflorazione.